

UNIVERSALE
Studium
102.

Nuova serie







IGINO RIGHETTI

ITINERARI

Introduzione di Nello Vian

Prefazione di Luca Rolandi

A cura di Simone Bocchetta



• • •
Studium
edizioni





Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Studium "Cultura" ed "Universale" sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

Volume pubblicato anche grazie al contributo
della Fondazione Fuci (Roma)

Copyright © 2019 by Edizioni Studium - Roma

ISSN della collana Universale 2612-2812

ISBN 978-88-382-4811-5

www.edizionistudium.it



INDICE

Prefazione, di <i>Luca Rolandi</i>	7
Nota del curatore	11
Introduzione, di <i>Nello Vian</i>	15
Biografia	23
1. Noi, giovani	27
2. Vita intellettuale	28
3. Vita morale	28
4. Unità cattolica per i diritti fondamentali	29
5. Opera di pace	30
6. Contro ogni violenza	31
7. Cattolici militanti	32
8. Passione sociale	33
9. Ispirazione religiosa	34
10. Virtù del sacrificio ignorato	35
11. Di fronte a costrizioni esterne	36
12. Ordine esteriore e ordine dell'intelligenza	37
13. Per la Conciliazione una voce cattolica e italiana	38
14. Coscienza universitaria	39
15. Opera di studio	41
16. Responsabilità della propria cultura	41
17. Anime non nomi	42
18. Parole ai più giovani	43
19. Umile fatica comune	44
20. Carità sociale	45
21. Nel servizio della verità e della giustizia	47

22. La nostra idea universitaria	48
23. La nostra azione universitaria	49
24. Segnare il nuovo principio	51
25. Perché scriviamo	52
26. Opera di educazione cristiana	54
27. Riflessione su le cose	55
28. Propositi	55
29. Disciplina di lavoro	56
30. Fecondità d'incontri	58
31. Studio e azione	59
32. Coerenza di vita	59
33. Studio è amore	60
34. Scienza di Dio	61
35. Vita spirituale con la Chiesa	62
36. Solitudine, silenzio, preghiera	64
37. Interiore esperienza risanatrice	65
38. Bisogno di vigilanza ideale	66
39. Solidali per essere liberi	67
40. Manipolo di uomini scelti	68
41. Moto di carità	69
42. Prima le idee poi la pratica	70
43. Per testimoniare la verità	71
44. Preghiera comune	72
45. Augurio all'Italia	73
46. Vocazione	74
47. Pause di preghiera e di studio	75
48. Per l'unità del sapere e della vita	75
49. Fedeltà alla dottrina sociale della Chiesa	76
50. Valore etico della professione	77
Indice bibliografico	78

PREFAZIONE

Itinerari, il volume di Iginò Righetti, che Studium ha deciso di rieditare ad ottant'anni dalla morte, è uno dei capisaldi e punti di riferimento della letteratura fucina. Un patrimonio di spiritualità, cultura, idee, progetti e visioni che, a distanza di tanti anni, conservano intatta la loro capacità di andare nel profondo sui grandi interrogativi della vita e della storia.

«Se non fosse mancato a 35 anni sarebbe stato il successore di De Gasperi», così Paolo Emilio Taviani ricordava Iginò Righetti, nato a Riccione nel 1904 e prematuramente scomparso a Roma nel 1939. Laureato in Giurisprudenza, docente presso la Pontificia Università Lateranense, Righetti fu presidente della Fuci (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) dal 1926 al 1933, fu il primo presidente del Movimento Laureati di Azione Cattolica, oggi divenuto Meic, nel quinquennio 1934-1939 e fondò l'Editrice Studium.

Antifascista convinto, Righetti seppe farsi apprezzare da papa Pio XI e da Giovanni Battista Montini (futuro Paolo VI) per il coraggio e lo spirito di indipendenza che dimostrò durante la crisi nei rapporti tra regime fascista e Azione Cattolica nel 1931. Perciò proprio a Righetti nel 1932 venne affidato il compito di illustrare al papa i tratti distintivi del nascente Movimento Laureati di Azione Cattolica. Pio XI benedisse l'iniziativa e Righetti venne chiamato a presiedere il neonato Movimento. L'obiettivo, spiegava il giovane presidente, non

era quello di “raggruppare degli ex” della Fuci bensì quello di dar vita a un movimento nuovo destinato a dare ai giovani professionisti un aiuto e uno stimolo di natura spirituale, morale e sociale.

Come Pier Giorgio Frassati, Igino Righetti ha rappresentato per la Fuci e il movimento degli universitari e degli intellettuali cattolici la bussola e il cardine di un’esperienza, sia pur nella breve esistenza, che ha ispirato tante generazioni di fucini del dopoguerra. Giovinezza, vita spirituale, vita morale, unità cattolica, ovvero universale per comprendere e guidare le sfide del tempo, pace e non-violenza, sono solo alcuni dei temi della riflessione del giovane Righetti. E naturalmente l’idea universitaria, che viene espressa mirabilmente in questo passaggio da Igino Righetti: «La nostra idea universitaria è molto semplice, e consiste nel proposito di portare il pensiero e la vita cristiana nella scuola universitaria, seguendo le vie proprie dell’indole della scuola medesima». Igino Righetti e Angela Gotelli con mons. Giovanni Battista Montini negli anni della Fuci hanno impresso il marchio di un progetto di formazione cristiana: spirituale, culturale, delle professioni, con uno stile e un pensiero che furono anticipatori dei segni di tempi del Concilio Vaticano II e che risposero alle istanze di un cristianesimo adulto, pensante e operante contro ogni radicalizzazione totalitaria delle ideologie che stavano consumando l’umano con la loro ferocia diabolica. Una “giovinanza pensante”, come il titolo di un bel libro su Igino, è stata la vita di Righetti, come per primo colse Augusto Baroni nella biografia del presidente della Fuci. Avrebbe potuto essere un leader politico, culturale e di pensiero del dopoguerra nella ricostruzione morale, civile e materiale del paese distrutto dalla guerra e dal fascismo. Non ebbe il tempo. Ma tutto il tempo della sua vita è stato scandito da una semina feconda, una volontà, come oggi di-

rebbe papa Francesco, di avviare processi di cambiamento di umanizzazione. Lo si evince dalla rilettura della *Introduzione* di Nello Vian, presente nel volume, ed edita in occasione del ventennale della morte, in una rilettura della vita di Righetti molto penetrante e esaustiva per comprendere la capacità di analisi e d'orizzonte del presidente fucino.

LUCA ROLANDI
Presidente della Fondazione FUCI



NOTA DEL CURATORE

*Gonella, Bachelet, Moro, dietro a loro i Montini, i Costa, i Guano, e più lontano i Righetti, i Paronetto, i Capograssi: un seguirsi di generazioni che dagli anni Venti hanno impostato uno stile di vita e di presenza, e creato una tradizione, una delle tante confluente nella vita italiana, e nella Chiesa. Con i movimenti degli universitari e dei laureati cattolici, le appartiene anche Studium, editrice e rivista*¹.

VINCENZO CAPPELLETTI

A vent'anni dalla morte di Iginò Righetti, l'Editrice Studium presentò questa scelta, curata da Nello Vian, dei brani più significativi tratti da suoi scritti già editi. In una edizione di pregio, tascabile ma cartonata, con segnalibro, numerata in 1.500 esemplari (questa nuova edizione si basa sulla copia d'archivio, la n. 1087), il volume viene dato come finito di stampare con i tipi della Tipografia Poliglotta Vaticana (Città del Vaticano) il 17 marzo 1959.

Come recita la bandella dell'epoca, l'ordine cronologico è tale da far risultare il progressivo definirsi, secondo una logica interna e una dinamica configurata dalle cose, di un'importante personalità. Ma il fondo sostanziale è di evidente continuità. Pagine che rispecchiano l'uomo Righetti e la passione che ne nutrì tutta l'azione e che «hanno anche in sé una validità permanente, non perché esprimano idee assolutamente originali

¹ V. CAPPELLETTI, *Conclusionè. Chi siamo?*, in G. BENZI - N. VALENTINI (edd.), *Iginò Righetti. Una «giovinezza pensante» (1904-1939)*, Studium, Roma 2006, p. 111.

(rimangono i pensieri di un uomo d'azione), ma perché fissano posizioni e asseriscono certezze, che rimangono ancor oggi attuali e stimolanti come richiami di coscienza».

La bibliografia su Righetti e sulla sua opera è ovviamente molto presente nel catalogo di Studium, casa editrice da lui fondata insieme a Giovanni Battista Montini nel 1927. Ai testi fondamentali citati da Luca Rolandi nella prefazione, ovvero il volume di Augusto Baroni che oltre alla biografia di Righetti riporta numerose testimonianze di tanti amici, figure anche loro importanti e conosciute tra universitari e laureati cattolici (tra gli altri Angela Gotelli, Franco Costa, Fausto Montanari, Federico Alessandrini, Vittorino Veronese, Sergio Paronetto, Giovanni Battista Scaglia, Guido Gonella, Guido Lami e soprattutto Giovanni Battista Montini²), e il volume del 2006 curato da Guido Benzi e Natalino Valentini e promosso dall'Istituto di Scienze Religiose "A. Marvelli" di Rimini, dalla Fuci, dal Meic e dalla Fondazione Fuci, che riporta a sua volta una bibliografia completa di quanto pubblicato fino a quella data³, possiamo accostare ora le parti del *Catalogo storico* di Studium pubblicato nel 2017⁴ in cui viene

² «La sua figura morale è di quelle che possono essere citate all'ordine del giorno della bontà; e chiunque voglia prestare attenzione alla fisionomia spirituale di lui troverà ragione per edificarsi e confortarsi», dice Montini prima di accostare la sua figura a quella di Pier Giorgio Frassati («ma per diverso profilo: meno esuberante, più maturo, più speculativo e su diverso piano sociale») e di sottolineare come la sua sia stata «una giovinezza pensante» (G.-B. MONTINI, *Igino Righetti rimane*, in A. BARONI, *Igino Righetti*, Studium, Roma 1948, pp. VI-VIII).

³ Cfr. *Bibliografia essenziale*, a cura di F. Lozito e N. Valentini, in G. BENZI - N. VALENTINI (edd.), *Igino Righetti. Una «giovinanza pensante» (1904-1939)*, cit., pp. 117-121.

⁴ Cfr. *Edizioni Studium. Catalogo storico (1927-2017)*, a cura di Alessandra Mazzini, con Introduzione di Giuseppe Dalla Torre, in particolare il capitolo IV della prima parte, «La stagione di Montini e Righetti: gli anni "universitari"», pp. 36-63. Nelle note è presente ulteriore bibliografia aggiornata a cui attingere.

fatto esplicito riferimento alla sua azione, con attenzione particolare alle sorti della Rivista e dell'Editrice Studium.

A questi testi rinviamo per ulteriori approfondimenti, lasciando spazio dopo questa breve nota al testo integrale dell'edizione del 1959 di *Itinerari*.

S. B.



INTRODUZIONE

Igino Righetti portava segnato nel carattere il suo destino di capo. Poiché tale fu, in realtà: uno dei pochissimi capi laici che l'Italia cattolica abbia avuto, e non soltanto nel nostro tempo.

Era nato nella Romagna, importa richiamare, una regione nella quale si ha con il sangue l'inclinazione alla cosa pubblica e la passione a primeggiare sugli altri, specialmente con la parola. Salire a un governo, anche ristrettamente comunale, e imporre un ordine, anche per la strada del disordine, era (e rimane) una vocazione sentita da molti tra il Santerno e la Marecchia. Dalle avare notizie sull'adolescenza, si sa che, in quegli anni di sovvertimento dello Stato, egli ebbe tendenze nazionalistiche, e che una volta sostituì sui treni gli scioperanti del servizio postale. Il gesto denota già che aveva preso posizione, per l'ordine. Scoperse anche, da quel tempo, prima a sé che agli altri, di essere chiamato in azione più che agli studi, per i quali pur aveva forte e dialettico ingegno. Una scelta più importante fece in quella prima età consapevole, per una necessità più categorica imposta a quanti nascono in una terra che è storicamente delle più anticlericali d'Italia. Quale sia stata la presa di queste idee e di questi impulsi sopra il suo giovane spirito, risulta che si liberò presto da quanto hanno d'imperante e di storto. Gli restarono lo stimolo e la voglia di lavorare per la collettività, ma senza sapere bene

ancora quali vie avrebbe percorso e quali sarebbero state le forze sulle quali fare leva.

Venne a Roma sui vent'anni, e fu sicuramente il passo decisivo di tutta la vita. Del poco che anche di questo si sa, due incontri sono da mettere sopra ogni altra impressione e suggestione avuta: quelli con il padre Giovanni Genocchi, originario anch'egli di Romagna, e con Giulio Salvadori. Il primo, il forte asceta, simile a un moderno San Girolamo, gli comunicò l'ardore per lo studio del Vangelo, la passione della verità e della giustizia, la volontà paolina di realizzare Cristo in sé e nell'unità solidale della Chiesa. L'altro, poeta dell'"umile Italia", della patria civilmente cristiana, gli rivelò la potenza di seme non tutto germogliato che ha in sé il Vangelo e l'aroma, squisito e forte, delle virtù cristiane. Di questi due uomini, simili e diversi, s'impresse in lui il segno, determinando un processo di formazione che si direbbe sia stato quanto mai rapido e intenso. Egli era oramai pronto a mettere mano all'aratro, e non la staccò più fino all'ultimo, senza rivoltarsi una volta indietro.

A Roma entrò nell'azione universitaria cattolica che i vent'anni aveva compiuto solo da pochi mesi. Come si sia fatto strada, presto, quest'uomo nuovo, senza retorica, in una schiera pur ristretta, ma che contava tipi e personalità abbastanza spiccate, non saprei dire, e non saprebbero più, forse, neanche quelli che furono con lui. Non era uno da farsi avanti a forza di spalle, né con fuochi d'artificio; ma di quelli che si trovano in testa alla fila, per una spinta naturale, e perché gli altri si fanno da parte, d'istinto (si pensa alla maniera con cui i Tharaud rappresentano l'entrata di Charles Peguy nella famosa corte rosa del collegio). Ma, anche a tracciare appena la linea di questa strada, necessita dire che a questo punto, prima o dopo quell'autunno '24, Righetti si era stretto in sodalizio con un sacerdote e ministro della Chiesa, don

Giovanni Battista Montini, con il quale doveva fare tutto il suo cammino, fino all'estremo termine. Si stenta a trovare la parola per definire quella intesa, che fu un'amicizia sostanziale, d'integrazione, nella quale entrarono due reali grandezze nell'ordine dello spirito. Non si saprebbe precisare in quale senso Righetti abbia più risentito da quella consuetudine: per tentare d'intuire il punto focale di essa, se ne accrebbe la persuasione che l'intelligenza e la scienza portano a Cristo, più direttamente quanto più alte siano; e divenne più fermo, nel suo campo morale, l'equilibrio delle forze. La dinamica assestratrice configurò Righetti quale rimase per sempre.

“Fuci”: il nome era di passione, con uno stile che verrebbe da chiamare bersaglieresco. Egli la ricevette nelle sue mani così, quando una grossa e provvidenziale crisi lo portò, un anno dopo, alla testa. Per dire ciò che fece, rimodellandola tutta, occorre vedere meglio ciò che egli fu, perché la impresa di sé, durevolmente. Com'è proprio degli uomini d'azione, Righetti ebbe idee relativamente semplici. Le ridusse, anzi, in sostanza a una: richiamare i cattolici italiani, destinati per gli studi e la professione a coltivare l'intelligenza, alla coscienza delle loro responsabilità, in confronto della Chiesa e del proprio paese. Riconquistare a Dio queste classi dove si formano o si possono difformare, nelle università, gli apparve, con singolare chiarezza di vedute, la condizione fondamentale di qualunque azione spirituale. Portò al centro e tenacemente mantenne l'impegno dello studio e della cultura per l'intelligenza, l'esigenza di attingere alle fonti genuine della pietà e della Grazia per l'anima. La massa rimanente non poteva animarsi che con tale lievito, e la radice avrebbe portato con sé la pianta. Ciò appare semplice e incontrastabile, ma a farlo accettare in pratica egli consumò tutta la vita, generosamente (e non si può dire che sia bastato).

Escogitò e mise in opera le industrie più accorte per rea-

lizzarlo, rivelando una capacità che è stata chiamata “politica”. Il termine non ripugna, in quanto valga a denotare gli intenti collettivi che gli si propose e s’intenda in quale maniera egli si comportò. “Politico” era per natura e maturò con il tempo e l’esperienza, rinunciando all’attendere corto, che è degli impazienti. Seppe che il fine era estremamente lontano, qualunque possano essere le apparenze, ma che la cosa più importante era di prendere la strada giusta, senza mai rinunciare alla speranza. La realtà esterna, la vita del paese sospinto verso ideali di falsa grandezza, contrastava in sostanza a quella sua più alta idea della vita. Non lasciò per questo di lavorare, con alacrità. Il giorno che si produsse l’urto tra quella forza strapotente e la sua mano d’inermi, restò fermo e pacato, nella certezza che era questa a portare con sé l’arra di vittoria. Pochi poveri scarni restarono sempre i mezzi per la sua azione, ma ne fece uso con una fede che ne moltiplicava gli effetti. Era convinto dell’importanza delle piccole avanzate, anche delle minime e materialmente poco consistenti: e ciò si addice non soltanto all’uomo spirituale, ma anche al pertinace “politico”. La misura della sua capacità egli la diede particolarmente nel trattare gli uomini. Posto giovanissimo nell’ufficio, si trovò a fare i conti, in parte, con i più anziani (nell’età in cui bastano pochi anni per ostentare superiorità), e questi agitavano già il mito del passato, con una bandiera da “vecchia guardia”. Non li ridusse alla resa, perché fece di meglio: li conquistò a sé, come fece dei suoi coetanei, e poi di quanti sopravvennero, a cantare, spalla a spalla: «Noi siamo la giovinezza». Straordinaria fu la dedizione, eroica per le sue precarie condizioni fisiche: viaggiò per l’Italia, da un capo all’altro, e mantenne la più estesa corrispondenza. Interpellava, ascoltava tutti: e ciascuno rimaneva con l’impressione di avergli dato qualche suggerimento, quando era stato lui in sostanza a mettere avanti la risoluzione. Una grande forza

seppe mettere in moto, con piena sincerità cristiana, e anche con la larghezza di cuore che è una specialità della sua regione: l'amicizia data e ricambiata senza ristrettezze di numero. Non è da tacere di un altro punto che entrò nella sua "politica". Questo laico cattolico, capo di schiere di laici, trattò gli uomini di Chiesa, in ogni circostanza, con il debito rispetto, ma anche con la libera dignità di cristiano. L'assoluta lealtà della sua sudditanza, nello spirito del paolino "subjecti, quasi liberi", si rispecchia nella relazione che ebbe con il papa Pio XI. Questi seppe valutare l'uomo e gli volle bene, riamato da lui, che ne sostenne le vedute con unanime cuore filiale. A osservare, per ultimo, se "politico" sia stato in quanto abbia dato realtà, o abbia preparato le condizioni per dare realtà ai suoi ideali, stanno sotto gli occhi di tutti eventi che i cattolici d'Italia, anche soltanto qualche decennio fa, non avrebbero ardito sperare. Non è alcuno che possa negare la parte da rivendicare in questo al nome e all'azione d'Igino Righetti.

La memoria sempre presente di lui potrebbe portare a chiedere cosa sarebbe diventato, se non fosse morto prima ancora di entrare nella sua età matura, con il sovvertimento e il nuovo assetto delle cose prodotto dalla guerra. Non è da escludere, penso, che egli avrebbe scelto la politica, in senso temporale e terrestre, alla quale innegabilmente lo predisponavano qualità tipiche, possedute da lui in maniera eccellente; e al suo spirito cristiano quella suprema arte umana non aveva in sé alcuna ragione da ripugnare. Speculare con l'immaginazione dove sarebbe salito, e quale sarebbe il segno che avrebbe potuto imprimere nella realtà viva della nostra storia è tuttavia non più che un giuoco. Altra è stata la parte assegnatagli da Dio, con la vita e con la morte: forse proprio perché più alto, senza commistioni, potesse rimanere a noi l'ammaestramento esemplare lasciato nell'una e con l'altra.

Ma l'opera ha tirato tutto il suo vigore dalla parte na-

scosta della vita d'Igino Righetti. Fu in lui un cristianesimo interiore, goduto e sofferto, di cui precluse agli altri il fondo, gelosamente, come amoroso segreto. A conoscere questa intimità religiosa, che porta naturalmente impressi i caratteri dell'uomo, bastano qui tuttavia poche linee. «Leggo i Vangeli traendone un godimento bellissimo; è senza dubbio, quello, il libro della speranza e della gioia della vita», scrisse sui vent'anni, in una lettera, e la riscoperta, fatta con gli occhi mattinali di quella età, illuminò tutto, per sempre. Il cristiano visse di fede, fortemente, nelle sue vicende personali e nelle opere accettate e portate con pena e sacrificio. «Ricerca della propria croce per portarla con letizia di spirito e con austerità di vita, fino alla consumazione...», segnò un'altra volta, in una di quelle sue aperture del carteggio. Sentì l'amore della Chiesa, fatto di passione insopprimibile; si allietò di ritrovarsi nella comunione di essa, in una unità che non ha termini di spazio e di tempo, in una fraternità quale non danno le ragioni del cuore e del sentimento. Giunto al riconoscimento di questi valori eterni prese a servirli con un'interesse e un impegno morale che rimasero costanti di tempera. «Avere una propria linea, e difenderla, questa linea, di fronte a tutti con ragionata fermezza», «non prendere nulla dal campo nel quale fin qui ho dato come ho potuto l'opera mia», furono altri principi, ai quali si ancorò, fermissimamente. Le vedute erano di estrema chiarezza, ma ciò che più importa le praticò alla lettera, senza patteggiamenti. Non più che una specie di sprezzatura di quelle virtù fondamentali di serietà e di forza, poteva recitare i versi del crepuscolare poeta:

sorgano dalla mia perplessità.
non so quali voci esili inquiete

Ma se lontano era il decadentismo della prima adolescenza nell'uomo che altre certezze portava in sé, l'azione non gli

tolse di sentire quesiti e problemi, alla risoluzione dei quali la pensosa intelligenza ricercava consigli e la cristiana umiltà sollecitava luce dall'alto. Per dare qualche altra linea di questo abbozzato ritratto spirituale, nel compagno che sapeva stare tra allegre brigate, soggiacevano fondi di malinconia, insospettati dai più e in parte prodotti da quel suo personale destino di sofferenza, che fu il lungo male portato nella carne. Amava il silenzio, egli, condannato a parlare e a sentire parlare senza interruzione; gustava la solitudine, costretto a vivere tra adunanze e assemblee; godeva la libera natura, confinato nella solenne ma affaticante città di travertino, e per gran parte della vita in stanze d'affitto. Si riconosceva il temperamento rude della gente della sua terra, ma gl'impeti erano rattenuti e gli scatti quasi sempre repressi. All'ideale al quale era teso fece getto di tutto quello che era il suo presente e il futuro che pur non mancava di preoccuparlo; e la fierezza del suo disinteresse sta a garanzia dell'assolutezza del suo ideale. Per serbare la semplicità dello stile di questa vita, Igino Righetti fu un cristiano che sentì tutta la responsabilità del deposito di verità ricevuto e praticò la carità più alta, che è appunto quella della verità. Il forte non ebbe risparmiata la sofferenza, originata dal confronto con sé e con il mondo, ma anche questa accettò fino al suo fondo più amaro, e gustò nella morta la vita.

A vent'anni dal 19 marzo 1939, si ripropongono alla riflessione di tutti gli amici, antichi e nuovi, parole sue. I testi che si allineano più avanti sono tratti da scritti pubblicati, e si ordinano cronologicamente, per farne risultare il progressivo definirsi, secondo una logica interna e una dinamica configurata dalle cose. Ma il fondo sostanziale, si noterà, è di una sorprendente continuità, prova anche questa dell'unitaria personalità. Le pagine rispecchiano l'uomo, con la passione

che ne nutrirà tutta l'azione. Ma hanno anche in sé una validità permanente, non perché esprimano idee assolutamente originali (rimangono i pensieri di un uomo di azione), ma proprio perché fissano posizioni e asseriscono certezze, che gl'intellettuali cattolici d'Italia, pensosi dell'avvenire della patria, sentono attuali e stimolanti, come richiami di coscienza.

NELLO VIAN